Io Pietro Sborz umile Servo rispondo in brevità di tempo al degno Poeta, che mi onora con due Sonetti, e con un Madrigale, come debolmente canterò quì sotto.

3

Dal Natison Austriaco per la Torre
Dopo breve viaggio per Marzo...

74

Alla Sig.ra Chiara.

Sonetto.

1

Bello è il Divino Amore. Ci fà Beato
Ogni Pensiero à vagheggiarlo inteso,
Ed è Bello per lui tutto il creato,
Che misura hà di lui, numero, e peso.
Pur di noi, suo lavoro, innamorato,
Di te Maria, nel puro Sen disceso
Quell'Amante Divin umiliato,
Il Bello uman da tue sembianze hà preso.
Sue Divine Beltà far men lontane
Volle da quel Sovrauman Oggetto
Col prendere da te le Forme umane.
Se cerca col tuo Bello il nostro Affetto,
In Chiara stampa le Virtù sovrane,
E impari da te amar il tuo Diletto.

Non da fastidio, e non ...
Ne chi la porta, fà un' increanza.
Alle strette veniam. Vi auguro Feste
Piene di ogni Ben col Anno nuovo,
Mi consolo, che sano vi ritrovo,
Così lontane stian cure moleste.

Sonetto.

Or mi rassegno à voi con voce colta,
Signore mio gentil, nel farvi udire,
Nel dotto vostro enfatico invehire,
Facendovi corona Gente colta.

Per compassion deh voi per sovenire
Proponete il Boschetto alla ben molta
Divota Audienza avanti voi racolta,
Stupefata ascoltando il vostro dire.

In questa giusta racomandatione
À lui unite del Dinaro il frutto,
Che perdere gli fà troppa Passione.

Due Prelati lo attacan con azione,
Che mostra un spirto contencioso in tutto,
Si paghi con men smorfie, chi hà ragione.

Io Pietro Sborz umile Seruo rispondo in breuità di tempo al degno Poeta, che mi onora con due Sonetti, e con un Madrigale, come debolmente canterò quì sotto.

Dal Natison Austriaco per la Torre
Doppo breue uiaggio per Marosi

Di Andrea Ponte
Sonetto.

Pasca uedo à Cqual di una Lucerta,
Il suo Patron, mangia una Gatta morta,
Trema il Noal di Ovedo sù la Porta,
Anna però stà in letto ben coperta.
La Tunis il Bocale tiene all'erta,
Il Sposo Zotto corre in Gamba corta,
L'Armentar porta in testa Gubba storta,
È brutta la Porcara, e se la merta.
La Moglie di Ortensio è secca, ed irta
Si rida al leger la presente carta,
Canfossa carne uuol, seno s'inspirta.
Hà preso il Vecchiet Madona Marta,
Rima non sò trouar finisca in irta
Ben sò, che il Capellan Naso hà di quarta.

Non da fastidio, …
Ne chi la porta, fà un' increanza.
Alle strette ueniam. Vi auguro Feste
Piene di ogni Ben col Anno nuouo,
Mi consolo, che sano ui ritrouo,
Così lontane stian cure moleste.

Augurio di Buone Feste à Simon Sausar.
Sonetto.

Già che siamo avvicinati al Natale,
Vi dò Simon di quà felici Feste,
E prego il Divin Bambin tutto Celeste,
A tenervi lontan dal' Ospitale.

Di gratie egli vi dia gran Capitale,
E mai vi sturbi il Male della Peste,
Ne il Cancro, è altro quai non vi moleste,
E abbondanza la Zucca abbia di Sale.

Sia il Ciel seren, ogni Stella con lui,
Ne la Luna, ò Saturno influssi rei
Sparzan sopra di voi dai cerchi sui.

Ciascun vi benedica, e vi bei,
E vi conservi all'Apetito altrui,
Quel caro Macarone, che tu sei.

Io Pietro Sborz umile Seruo rispondo in breuità di tempo al degno Poeta, che mi onora con due Sonetti, e con un Madrigale, come debolmente canterò quì sotto.

Dal Natison Austriaco per la Torre
Doppo breue uiaggio per Marosi
La Barca mia di uenti Remi approda,
Si accosta alla Mondina quieta tanto,
Bimbombar s'ode intanto
Il strepitoso Bronzo, e in ogni parte
Scarico Versi, e Carte,
Io allor dal trionfal Naviglio
Già fuor d'ogni periglio
Ebro di gioia nel Cortiuo uengo
La Bisiaca inchino, e Gente molta
Indi parlo al Pastore, che m'ascolta.
Ó tù, che tanto noto, e amato ancorà
È in Lindo, e in Friul inalzi Impero
Di tua Amicitia, quanto uado altero,
Meglio, che può la Musa mia ti onora.
Ti raßegno i miei Versi, ne poi entro
A fare uanità delle mie Folle,
Sò, che piene di error son le parolle,
Mà del senso sincer ve n'è pur dentro
In primis, et ante omnia. Voi saputo
Poeta siete, e cedoui la mano,
Mi ingegno di suonar, non hò l'inganno
Di brauo Rimator eßer creduto.
È uer, che per diporto scriuo Versi
Con goffo Stil, e magra Fantasia,
Insipida tu sei, ò Musa mia,
Alcun però di te non può dolersi.
Che sia così, uerà frà qualche giorno
Auanti uoi da semplice in arnese,
Non cura comparir alla Francese,
Mà col Bichier in man, in testa un Corno.
Fornitura bizara, et all'usanza,
Che si oßerua spuntar sù molte Genti,
Non dà fastidio, e non conquaßa i Denti,
Ne chi la porta, fà un' increanza.
Alle strette ueniam. Vi auguro Feste
Piene di ogni Ben col Anno nuouo,
Mi consolo, che sano ui ritrouo,
Così lontane stian cure moleste.

Non scordate all' Altar nostro Antonino,
E nel, raccomandarlo, a uostra Audienza,
Acciò cresca dabbene in eccelenza,
Seruendo Dio, e Maria in cuore fino.
Queda Madre Vdinese con la Figlia
Pregate da quieta si dimostri,
Ne gli uolti le spalle, se si postri,
E un insensato quel, che la sconsiglia.
Mormora, e afflitta piange la Citade,
Che si nudrisca in sen tale Pecatto,
Spirito feroce, e spirto infuriato,
Di chi odia il perdon, e auer Pietade.
Mi inchino tutto alla Signora Chiara,
In nome mio bacciate sua Bambina,
Si osserui, che non cada in la Cucina,
Piangerebbe di troppo in uoce amara.
Suo Fratel, che obbedisca il Cognato,
Viua da saggio, e da Giouin Dabbene,
E proprio, e pronto, come gli conuiene,
Lo capisca, lo tema, e sarà amato.
Che Narda non mi arda in Gelosia,
Non s'impacienti alla scarsa Pietanza,
Ne stia à penar, se corta è la Danza,
Da se sbandisca negra Fantasia.
Deh, che Simon ristretto sia di man,
Non si cibi di Carne proibita,
Vna colpa, che fà costar la uita,
Se cometesse mai simil malan.
Che fà Donna Susana la gratiosa?
Presto si cambierà in Gentildonna,
Se arriua à squinternar Boue d'Antona,
Allor col salto in Letto douitiosa.
Spero il Bertogna Zotto, che sia san,
Li suoi Scolari sotto tal Maestro
Imparerán, essendo Vomo destro,
E scaltro, giudicioso, e fin Villan.
Il Capellano d'noi pur ce la sona
Due hore nelle Feste, e per tre Quarti,
Christiano diuotion, se uuoi saluarti,
Con dotissima Frase ci ragiona.

È una delitia nel suo predicare,
Sputa in sentenze rare la Morale,
L'opponersi saria un Criminale
Vi bisogna attention nell'ascoltare.

Sento una cosa assai à criticare,
Perche la Messa suoni alla balorda,
E fuori d'ordin si, tocchi la corda,
Così il Popol susura in mormorare.

Ò Sant'Ambrogio, ò gran Sant'Agostino,
Possede altra Morale, stò Reuerendo,
Lo dicon altri, io poco, me ne intendo,
Di cognition essendo un Babuino.

Mà poi in campo, egli, porta la stizza,
Ne i calzi, e Pugni che, dà, alla Massera,
Ne se à sticcho la tien mattina e sera,
Se Legni troppi al Fuoco ella u'impizza.

Spero, che tosto nascerà in le stampe
Il primo Tomo suo quaresimale,
Purgherà meglio di ogni seruitiale,
Delle Teste, se un core, alle Vampe.

Signor voi da benigno ammaestrate,
Nel saper ciò, che dite in Chiesa, e fuori,
Con la dolcezza guadagnate i cuori,
Non con passione alcuna voi sgridatte.

Sucede qui assai diuersamente,
Non s'hà riguardo, quando si è all'Altare,
Mi si raconta molto strepitare,
Versando del velen sopra la Gente.

La Gloria à Dio, non dà, il Zelo amaro,
Si aquistan le Persone con Amore,
Si Studi l'insegnar del uostro Cuore,
Cuor à tutti gradito, à tutti caro

La Bocca mia è aperta alli Boldoni,
Ed al Piatto di, Giove, di Venere
Non già, ciò, che il giorno della Cenere
Ci prepara in Sardelle, e Cospettoni.

Qui mette fine la stoltizia mia,
  Il Turco chi bestemmia, e chi à Francesi,
  Susuran altri, mà non son intesi,
  Chi di Belgrado parla, ò d'Vnghenia.

Stanca, stanca di molto è la Piva
  Rotta è la Pena, e mancami l'inchiostro,
  Fedele seruitor, son tutto uostro,
  Non occore di più mi sottoscriua.

Simon, e Bisiaca, che cortesi
  Delle meschine rime il vario suono
  Le ascoltaste, lo spero, ò cortesi,
  Ne spero, lasciarete in abbandono,
  Che se mai farui rider, io pretesi,
  Lo farò presto, risoluto il sono
  Di riolmarui à pien di ogni diletto,
  Per esser aggradito, e benedetto.

Plura quidem mandare tibi, si quęvis habebam,
  Sed uereor tardę causa fuisse morę.
Nunc ueniam pro laude peto, laudatus abundè,
  Non fastiditus si tibi, Lector ero.